

RICCARDO BIGI, *San Miniato al Monte: l'incontro tra le religioni ha chiuso i prime mille anni della basilica*, in «L'Osservatore Toscano», 5 maggio 2019, p. VIII

Undici appuntamenti che hanno richiamato a San Miniato al Monte, tra giovedì 25 aprile e domenica 28, oltre 10.000 persone, riempiendo la basilica e le Antiche Cantine del Frantoio. Sono i numeri della quarta edizione del Festival delle Religioni, che quest'anno si è svolto interamente nell'abbazia benedettina, in coincidenza con la chiusura delle celebrazioni per i mille anni.

Messaggi importanti quelli risuonati tra le mura millenarie: come quelli portato nel dialogo tra il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, e il patriarca Karekin II, Catholicos di tutti gli Armeni: un incontro che ha permesso di tornare alle radici più antiche della fede cristiana, per metterle in dialogo con il mondo contemporaneo.

«Il fondamentalismo è sempre un segno di disperazione della ragione e di sconfitta della fede» le parole di Parolin: di fronte alla crisi religiosa del nostro tempo, ha detto, «ci sono tanti motivi per porsi interrogativi ma niente giustifica il rifugiarsi in posizioni lamentose o laudatorie del tempo che fu. Di fronte a una realtà che sembra diventare sempre più insensibile nei confronti della fede e della Chiesa noi dobbiamo dare una testimonianza profonda e coerente. Questa è la grande sfida alla quale siamo chiamati». Il ruolo della fede nella società di oggi è stato il tema affrontato dal patriarca Karekin II. «Veniamo da una terra – ha affermato - la cui storia è ricca di gesti di testimonianza della fede e dove ogni angolo e zolla sono imbevuti del sangue dei martiri». Una terra in cui il cristianesimo ha ancora molto da dire: «Nonostante il crescente sviluppo della scienza, della tecnologia e dell'ideologia, la nostra società ha bisogno anche della fede. A causa di alcuni fraintendimenti, la fede è infatti confusa con l'insieme di canoni e leggi, così da distorcere l'essenza principale della fede» che è invece «la relazione vitale con Dio e le persone, l'amore incondizionato verso Dio e verso il prossimo».

Molto apprezzata la «lectio» di Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose, che ha parlato del tempo della preghiera, che deve essere vissuto con piena partecipazione: «A noi cristiani - ha detto Enzo Bianchi - non bastano i riti, serve l'adesione del cuore e dell'intelletto. Non basta ripetere formule di cui non si sa il significato: chi prega deve capire ciò che dice, e in questo senso la riforma liturgica del Concilio Vaticano II è stata fondamentale per una fede più pensata, che non sia solo devozione».

Alla riflessione di Enzo Bianchi è seguita quella del filosofo Sergio Givone: la preghiera, ha sottolineato, è il «libro delle ore» in cui la quotidianità incontra il tempo dello spirito. Mettendo nella preghiera ciò che ci sta a cuore, giorno dopo giorno, portiamo a Dio la nostra vita. Il Festival ha avuto un'anteprima, il 25 aprile, con l'intervento di Ronald Lauder, presidente del World Jewish Congress (la più importante figura laica del mondo ebraico) che ha parlato di libertà e identità, introdotto dall'ideatrice di questa rassegna interreligiosa, Francesca Campana Comparini e in dialogo con il Sindaco di Firenze Dario Nardella. Nel giorno di chiusura, molto intenso il dialogo tra il Rabbino di Firenze Andrea Spagnoletto e l'Imam di Milano Yahya Pallavicini e la testimonianza di Pietro Bartolo, medico di Lampedusa. L'abate Bernardo Gianni ha richiamato il legame tra questi incontri e il millenario della basilica: «San Miniato vuole essere un luogo, uno strumento di dialogo fra culture e tradizioni religiose diverse. Un desiderio, che ha anche motivato la scelta di accogliere il Festival delle religioni». L'abate ha quindi concluso: «L'augurio è che anche grazie a momenti come questi, di riscoperta della fede, le nostre città siano sempre più simili a quella Gerusalemme celeste, che la bellezza di San Miniato incarna su Firenze, in modo intenso e straordinario».